

Studi e ricerche

a cura di
Francesca Ferrando

UNA PICCOLA COMUNITÀ CORSA
NEGLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE

PIOGGIOLA ATTRAVERSO IL
MANOSCRITTO DELLE DELIBERE
1787-1797



Studi e ricerche - 12

Francesca Ferrando (a cura di), *Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione. Pioggiola attraverso il manoscritto delle delibere: 1787-1797*

Comitato di direzione:

Patrizia Delpiano, David García Hernán, Manfredi Merluzzi,
Carmine Pinto, Enrique Soria Mesa

© Copyright 2022 New Digital Frontiers srl

Via Serradifalco 78

90145 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

ISBN (a stampa): 978-88-85812-94-9

ISBN (online): 978-88-85812-95-6

Il presente volume è stato realizzato grazie a una borsa di ricerca erogata dalla Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova, e con il contributo del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne e del Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia. Si ringraziano per la collaborazione Toussaint Massiani, Antoine-Marie Graziani e il sindaco di Pioggiola Antone Casanova.

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

Agli abitanti di Pioggiola

Indice

Prefazione PAOLO CALCAGNO	9
Pioggiola: une Communauté Témoin ANGE ROVERE	15
Il contesto sociale: Pioggiola e i suoi abitanti alla fine del XVIII secolo FRANCESCA FERRANDO	23
Il manoscritto dei verbali del comune di Pioggiola (Corsica), 1788-1797: analisi testuale e linguistica HÉLÈNE COLOMBANI GIAUFRET, ANNA GIAUFRET	35
Criteri generali di trascrizione FRANCESCA FERRANDO	61
Trascrizione del manoscritto	63
<i>Bibliografia</i>	205
<i>Indice dei luoghi</i>	213

Il manoscritto dei verbali del comune di Pioggiola (Corsica), 1788-1797: analisi testuale e linguistica

HÉLÈNE COLOMBANI GIAUFRET, ANNA GIAUFRET

Il manoscritto oggetto di questo insieme di saggi presenta un grande interesse linguistico da diverse prospettive⁶³. Prima di tutto, si tratta di un oggetto che si colloca in un periodo storico – la fine del Settecento – poco trattato dalla linguistica diacronica dell’italiano delle zone marginali e molto ricco di grandi eventi storici. Inoltre, questo documento, i cui autori sono i notabili di un remoto paese della montagna còrsa, ci può dire molto sull’italiano in uso all’epoca in Corsica (più precisamente in Balagna, ovvero la pianura e la zona montuosa che si trovano nell’entroterra della costa settentrionale), nonché sulla complessa dinamica linguistica che si instaura tra lingua còrsa e italiano, a cui si aggiunge da un certo punto in poi il processo di francesizzazione, che si accentuerà con una deliberata azione politico-educativa nell’Ottocento. Lasciamo invece l’analisi delle eventuali differenze con le varietà di italiano e con le parlate dialettali più vicine in termini geografici e storici (genovese e toscano per la Balagna) a studi futuri.

Nel contributo seguente, dopo aver tracciato un rapido panorama dello stato dell’arte della ricerca, ci concentreremo su tre aspetti del testo: il rapporto tra oralità e grafia da parte di scriventi rurali dialettofoni in una L2 utilizzata solo per lo scritto; le caratteristiche dell’italiano del testo, quali emergono dal confronto con i dizionari storici della lingua italiana, e infine i fenomeni legati al contatto linguistico con il còrso e con il francese.

⁶³ Si veda per la consultazione del manoscritto digitale, della trascrizione e dell’apparato critico di natura divulgativa il sito MaPio: www.mapio.unige.it.

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

1. *Stato dell'arte e studi precedenti*

Gli studi su testi comparabili al nostro manoscritto sono quasi inesistenti. In primo luogo, perché la produzione scientifica sull'italiano in Corsica si riassume a ben poca cosa dal punto di vista quantitativo (essenzialmente Chiorboli, 1978; Loi Corvetto e Nesi, 1993; Nesi, 2020). In secondo luogo, perché, tra i pochi testi studiati, solo uno di quelli analizzati da Loi Corvetto e Nesi (1993) si colloca nel periodo del tardo Settecento, e in terzo luogo perché questo testo, l'unico cronologicamente comparabile, appartiene a una tipologia testuale diversa (si tratta di un testo letterario o paraletterario, poiché è un estratto della corrispondenza di Pasquale Paoli). Lo studio di Chiorboli (Chiorboli, 1978), dal canto suo, analizza in maniera molto dettagliata un testo che si colloca però nel secolo precedente, il XVII. Lo studio sembra comunque costituire l'analisi più affine alla nostra sia in termini di interesse linguistico sia per quanto riguarda l'area linguistica considerata: si tratta infatti della "Cronichetta" di un religioso di Bastia. Oltre alla differenza temporale, dobbiamo però rilevare che si tratta dell'opera di uno scrivente colto e cittadino, che quindi non è esattamente sovrapponibile agli scriventi del nostro manoscritto. Infine, vale la pena segnalare gli studi di Martini, (soprattutto Martini, 1964a), che verte sui testi del tribunale e del Comitato di Salute pubblica di Rogliano, un testo dell'area capocorsina che risale alla fine del Settecento, ma che si interessa essenzialmente agli aspetti giuridico-storici e che tralascia quasi completamente quello linguistico. Inoltre, i testi analizzati appartengono a un'area linguistica diversa dalla nostra, quella del Capo còrso, zona di influenza del genovese in maniera molto più marcata della Balagna di cui ci occupiamo qui.

Insomma, possiamo affermare che non esiste uno studio di un testo esattamente sovrapponibile a quello che è oggetto del presente saggio, in termini di varietà linguistica, di periodo storico e di tipologia testuale, sebbene esistano studi su testi affini almeno per uno di tali aspetti. Pertanto, il testo qui di seguito analizzato si presenta come un oggetto di studio ancor più interessante e nuovo.

2. *Situazione linguistica della Corsica alla fine del XVIII secolo*

Sebbene non sia necessario fornire qui una panoramica completa (per la quale rimandiamo ad Arrighi, 2002; Arrighi, 2008 e a Corvetto, Nesi, 1993), il còrso si colloca nel gruppo delle lingue italo-romanze, con due varietà principali, denominate tradizionalmente “cismonte” e “pumonte” rispetto alla loro vicinanza all’Italia e soprattutto alla Toscana: la varietà del “cismonte” è parlata nella zona a est della catena montuosa centrale (ovvero quella rivolta verso le coste italiane), mentre quella del “pumonte” è parlata al di là di questa (si veda Dalbera-Stefanaggi, 2002). Le differenze tra le due varietà sono sostanziali, al punto che proprio in Corsica è stato elaborato il concetto di “lingua polinomica” (Marcellesi, 1984; Ottavi, 2010).

Storicamente, a partire dalla dominazione pisana (XI-XIII secolo) e poi sotto quella genovese (XIV-XVIII), la popolazione vive in una condizione di diglossia in cui il còrso e l’italiano costituiscono le varietà rispettivamente basilettale e acrolettale, percepite tuttavia come due varietà di una stessa lingua:

Tout ce qui a un caractère officiel est exprimé en italien. Quand les noms de famille se fixent, ils prennent une forme italienne. Les noms des villages sont enregistrés par des lettrés soucieux de leur donner une allure toscane. Étrangement, ces formes ont été depuis sacralisées comme « françaises », ce qu’elles ne sont évidemment pas.

Corse et toscan sont vus comme deux niveaux de la même langue, appelée italien, *talianu*. Seul employé à l’écrit et dans la vie officielle, le toscan peut l’être à l’oral pour affirmer un certain niveau socioculturel. Mais les notables « toscanisants » savent le corse, tandis que les couches populaires sont capables de produire une sorte d’«italien régional». La conservation de l’italien comme langue officielle dans la Corse indépendante de Paoli tombe donc sous le sens. Partie prenante de l’ensemble italien, elle avait logiquement la même langue officielle que les autres États qui y étaient compris. C’est paradoxalement la conquête française qui entraîne l’autonomisation du corse (Arrighi, 2008: online).

Del resto, come ci ricorda lo stesso Jean-Marie Arrighi (Arrighi, 2002):

Dans son testament, rédigé en 1804, Paoli n’a, quant à lui, aucune hésitation : il lègue de quoi payer un maitre d’école dans sa région natale du Rustinu, pour enseigner aux enfants à «bien lire et écrire l’italien». Dans l’Ecole supérieure, qu’il souhaite voir fonctionner de

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

nouveau, il désire «que l'enseignement soit donné en italien qui est la langue maternelle de nos compatriotes» (Arrighi, 2002: 58).

E poco più avanti:

Le successeur Cottard de [inspecteur Mourre] se heurte violemment à Renucci, pour qui les deux langues doivent «progresser à parité». Renucci inclut toujours sous le nom général d'«italien» le toscan écrit et le corse parlé: «la langue italienne est la langue maternelle des Corses»(Arrighi, 2002: 59).

Con la conquista francese (1769) inizierà un processo di francesizzazione molto lento che occuperà tutto il XIX secolo, e che verrà messo in atto a partire dagli anni '30 dell'Ottocento soprattutto attraverso la scolarizzazione. È solo a questo punto che il francese inizia a sostituirsi all'italiano, che resterà però lingua di cultura ben oltre l'inizio del XX secolo. Per dirla con Migliorini:

Quanto alla Corsica, le funzioni dell'italiano come lingua culturale regrediscono di generazione in generazione: ma ancora in questo periodo [1796-1861] i libri stampati in Corsica in italiano sono in lieve maggioranza, e la predicazione si fa ancora per lo più in italiano (Migliorini, 1961: 580).

Non dimentichiamo tuttavia che l'influenza del francese, lingua di prestigio, si esercita già sull'italiano continentale: questo rende quindi molto difficile il compito di identificare i francesismi dovuti al passaggio della Corsica sotto la dominazione francese da quelli che sono invece diventati patrimonio comune dell'italiano. Come scrive Migliorini,

Se numerosi francesismi erano penerati in italiano già negli ultimi decenni del Seicento, ora [1796-1861] l'ondata si fa ancora più ampia, e va a toccare tutti si può dire, i campi della vita e della lingua (Migliorini, 1961: 574).

Ma qual è la situazione, alla fine del XVIII secolo, nelle zone remote dell'isola, come il comune di Pioggiola, che si trova in una valle di montagna a sud della pianura settentrionale, il Ghjunsani, con comunicazioni faticose con il resto dell'isola? Che italiano scrivevano i notabili dei quattro comuni (le quattro "pieve") che la compongono (Pioggiola, Olmi-Cappella, Mausoleo e Vallica)? Dove, come e da chi lo avevano imparato? Quanto era influenzato dal basiletto còrso, co-

munemente utilizzato per la comunicazione orale? E quando iniziano ad apparire i primi segni di francesizzazione sia dal punto di vista delle istituzioni e dei costumi, sia dal punto di vista della lingua? Sono le domande a cui cercheremo di rispondere nel seguito di questo contributo.

3. *Segretari verbalizzanti*

Gli estensori dei verbali che è stato possibile identificare sono in tutto nove, tre dei quali (Bonaventura Colombani, Gerolamo Colombani e Ignazio Francesco Casanova) hanno redatto da soli quasi il 45% dei testi, come si evince dal grafico sottostante.



Fig. 1: I segretari verbalizzanti

Peraltro, i tre principali segretari hanno un'attività che si prolunga nel tempo: Bonaventura e Gerolamo Colombani sono attivi dal 1788 al 1793, mentre Casanova sembra quasi dar loro il cambio dal 1795, quando Bonaventura Colombani diventa Podestà, carica che occupa almeno fino al 1797. Non sappiamo se l'attività di Casanova sia proseguita oltre questa data, non avendo accesso ai verbali successivi.

Possiamo visualizzare l'andamento diacronico dell'attività dei vari segretari nel grafico seguente:

Presenza diacronica dei segretari

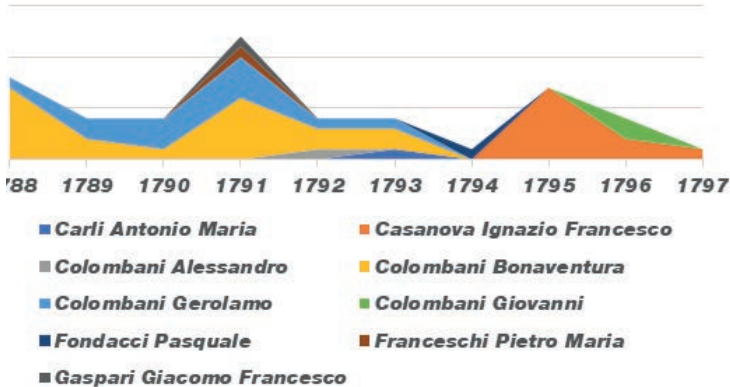


Fig. 2: Attività dei segretari in diacronia

L'esposizione alla lingua italiana della popolazione di Pioggiola, come di molti altri villaggi còrsi dell'epoca, avveniva attraverso la predicazione (Migliorini, 1961: 620, si veda *supra*) e, per gli alfabetizzati, la lettura e la scolarizzazione. Sappiamo dalla lettura del registro parrocchiale degli anni 1652-1661 che era presente in paese un maestro elementare (si parla dell'acquisto del pane che gli è destinato), mentre dall'analisi delle biblioteche delle famiglie notabili, possiamo constatare che vi si trovano ancora oggi numerosi volumi settecenteschi in lingua italiana, di soggetto religioso, ma anche giuridico o medico, oltre a opere letterarie.

Sarebbe utile ricavare dal testo informazioni sull'alfabetizzazione della popolazione maschile, la sola che partecipa alle riunioni e alle assemblee. Un parziale contributo, che tuttavia non permette di trarre indicazioni certe, ci viene dalle firme dei partecipanti. Nei primi anni registrati nei verbali, i cancellieri precisano che alcuni dei presenti "non sanno firmare". L'8 giugno 1788, su 31 firmatari, 18 fanno la croce, cioè più del 50 %, e il 20 aprile 1789 (assemblea per la redazione del quaderno di doglianza) troviamo 24 firme contro 17 croci, dato che lascia supporre una percentuale di alfabetizzati leggermente inferiore, seppure il dato non possa essere ritenuto significativo. Occorre anche sottolineare che alcune firme rivelano una scarsissima

padronanza della scrittura e che saper firmare non equivale a saper scrivere. Nel prosieguito dei verbali, le firme dei presenti si fanno più rare, forse per una gestione basata sulla cittadinanza attiva, quindi sull'imposizione, per cui un ristretto numero di abitanti, ovvero i notabili che padroneggiano l'italiano scritto, gestisce la vita della comunità. Non è quindi possibile trarre dai verbali alcuna conclusione sull'evoluzione diacronica dell'alfabetizzazione della popolazione, anche solo di quella maschile.

Ci soffermeremo nella sezione dedicata all'analisi linguistica sulle caratteristiche più rilevanti dei testi redatti dai singoli segretari verbalizzanti. Sarà sufficiente tracciare qui un breve profilo linguistico dei principali scriventi, ovvero Bonaventura Colombani, suo figlio Gerolamo Colombani e Ignazio Francesco Casanova.

Bonaventura Colombani (verbali 1788-1793), come già scritto, è colui che firma il numero maggiore di verbali, comparativamente con gli altri segretari (si veda fig. 1). La sua attività di cancelliere cessa soltanto con la sua elezione a Podestà di Pioggiola. Il suo italiano scritto è caratterizzato da alcuni tratti particolari, quali l'uso della grafia *-ou-* per il suono [u], come in *Louiggi* (4v⁶⁴) dalla caduta della *-v-* intervocalica (*taolino*, 7v) e dall'uso del trapassato del congiuntivo, mentre condivide alcuni tratti con altri scriventi, quali la *metatesi* in *prularità* (7v, 17 r, 114 r, 116 v, 118 r e v).

Gerolamo Colombani (verbali 1788-1793) dimostra una buona padronanza dell'italiano, non presentando i suoi verbali frasi di senso oscuro. Egli dà anzi prova, oltretutto di una buona proprietà lessicale, di un gusto per lo stile alto, con pleonasmi (*pregano e supplicano*, 124 r), quando il verbale è destinato ad autorità superiori. Troviamo qualche grafia in *-ao-* (*caosa*, 11v; *caoto*, 63v) e qualcuna in *-ou-* che sembra denotare un influsso del francese (*costrouita*, 62r), forse segnalato anche dal lemma *Commité* (21r). Poche esitazioni consonantiche, che riguardano essenzialmente l'alternanza [k]/[g] (*convogati*, 120v; *fuogo*, 65v; *eseguzione*, 109v), o quella [tʃ]/[dʒ] per *legito* (62r) e nessun ipercorrettismo ne fanno uno degli scriventi più sistematici e vicini alla norma e denotano una buona alfabetizzazione in italiano.

⁶⁴ I riferimenti rimandano alla carta (numero) e al recto (r) o verso (v).

Ignazio Francesco Casanova è autore di numerosi verbali tra il 1794 (probabilmente già dal 1793, anche se i verbali non sono firmati) e il 1797, ovvero l'anno in cui il manoscritto si interrompe. Presenta grande incertezza sull'uso delle doppie, dell'*h* negli omofoni *hanno/anno* e *ha/a* (si veda *infra*, §5) dell'alternanza *-u/-o-*. I suoi scritti sembrano particolarmente caratterizzati dai fenomeni derivanti dal substrato còrso: la sonorizzazione intervocalica (*logale*, 138r; *piage*, 138v) e l'ipercorrezione della desonorizzazione intervocalica (*depano*, 138r, per "debbano"; *oblico* per "obbligo", 138 r); l'uso di corsismi lessicali (*di mano* per "di mattina", 137r), e sintattici come la costruzione con complemento indiretto (*abbiamo [...] eletto a Paolo Martino Colombani*, 140 v). Il principale segnale di un minore controllo della lingua scritta sono forse gli esempi di aferesi (*struito*, 135v; *struttiva*, 135v), che possono far sospettare una segmentazione non sempre corretta dei lemmi, e una sintassi zoppicante (*legge la di cui tratta doversi elegere*, 137r). Tuttavia, è interessante notare che Ignazio Francesco è un grande creatore di neologismi, che genera innestando suffissi su lemmi esistenti: *racoltura* (138r) per "raccolto"; *accusione* (136r) per "riserva o accusa"; *sementadore* (138r) per "seminatore". Infine, Casanova utilizza diversi francesismi, quali *prendere piazza* (135v). Tutte queste caratteristiche, nonché l'uso ripetuto che fa del titolo *cittadino* sembrano indicare una sua vicinanza ideologica alla Francia e all'area rivoluzionario-giacobina (si veda *infra*, §6).

4. Tipologia testuale e condizioni di produzione

I verbali sono sempre il risultato, per loro natura testuale, del passaggio dall'oralità alla scrittura. Tuttavia i nostri testi hanno richiesto ai cancellieri un ulteriore passaggio: quello da un codice linguistico a un altro, cioè dal còrso, che quasi sicuramente era utilizzato durante le sedute, riunioni ristrette e assemblee che fossero, all'italiano. Tale passaggio, partendo da appunti presi nella lingua "alta", non avendo allora il còrso una norma scritta, o affidandosi alla memoria, richiedeva talvolta allo scrivente uno sforzo notevole. Possiamo ipotizzare che il registro fosse un supporto in cui i segretari scrivevano a posteriori, utilizzando tutti gli spazi vuoti disponibili, anche se questo significava non rispettare un ordine rigorosamente cronologico. Ciò spiega alcune incongruenze, per cui, ad esempio, il verbale di una

seduta precedente è stato inserito dopo quello di una riunione posteriore, come nel caso del verbale del 25 settembre 1796, che compare prima di quello del 26 giugno dello stesso anno (65 e 64) spiega anche perché molti verbali riferiti al 1796 precedono altri riferiti agli anni 1791, 1792 e 1793.

Dal punto di vista testuale, i verbali sono perfettamente conformi ai canoni del genere testuale nello schema seguito, secondo una tradizione già acquisita: data, luogo, partecipanti, oggetto e punti all'ordine del giorno; in caso di assemblea plenaria, si aggiungono nominativi dei presenti, nomi e firme delle autorità, con quella del cancelliere posta generalmente in coda.

Viene privilegiata la formulazione alla prima persona del plurale: «Noi Podestà» o «nanti di noi». Inoltre, con «questa cancelleria», il redattore si riferisce a sé stesso.

Si rileva un'attenzione particolare all'uso di vocaboli specifici anche con varianti sinonimiche (*sud[d]etto/sopradetto/su[c]citato/surriferito/prefato, susseguente, altresì*) e di termini giuridici: *mallevadore* (6r), *terratico* (imposta sulla terra, 45v e 111r) e *agratico* (45v). Quest'ultimo termine non compare né nei dizionari della Crusca, né nel Tommaseo: si tratta di un calco dal latino *agraticum* che indica, nel linguaggio amministrativo relativo alla fiscalità, l'imposta sulla terra.

Il tono ufficiale è sottolineato dalla presenza di coppie di parasonimi accostati (*proporre e rappresentare, opinare e acconsentire*, 18v), di pleonasmii (*indi poscia*, 67v). Allo stesso modo, per evitare ripetizioni nella stessa frase, due *fratelli* sono poi indicati come *germani* (62v). Si ricorre anche ad arcaismi (*poscia aver convenuto*, 67v) e a termini latini: *deductij deducendis* (65v), *more solito* (2r), *pene imponendi* (3r) e l'uso di *q.* per *quondam* (= fu), molto frequente. Tutti questi elementi lasciano supporre una qualche dimestichezza con le discipline giuridiche.

La presenza di alcuni francesismi, come vedremo in seguito, si potrebbe spiegare, con Migliorini, con l'influenza che l'italiano giuridico subisce dal francese. Se è vero che le mode e le tendenze linguistiche dell'italiano si fanno probabilmente sentire in ritardo nelle zone periferiche dell'italofonia, bisogna pur tener presente che la presenza dell'amministrazione francese deve aver accelerato questo processo:

La lingua forense [italiana] è di solito assai barbara, per abbondanza di latinismi e di termini tecnici e per complicatezza di subordina-

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

zione; collegata com'è con le consuetudini e le legislazioni dei singoli stati, presenta notevole varietà di termini nei diversi luoghi [...] Ma, più ancora che nei costrutti nuovi o rinfrescati, l'influenza francese si sente nella scelta d'un periodare diverso da quello tradizionale. La frase lineare tende a sostituire quella architettonica (Migliorini, 1961: 507 e 544).

Tuttavia, nell'insieme, i cancellieri di Pioggiola si distinguono nettamente dagli scritti di individui poco alfabetizzati, come lo era probabilmente Giovanni Filippo Morani di Muro, autore di un capoverso nella carta 134 («Io qui sotto scritto confesso di aver consegnato a mani delli Signori Municipali del popolo suddetto lire quindici di Genova per conto di due sege che facio travagliare nel bosco di Milaia territorio di detto loco così nella valla delli Grossi da stra in su solamente che tanto per la verità mi sottoscrivo»), caratterizzato da grande incertezza ortografica e sintattica.

5. Caratteristiche linguistiche del testo

5.1 Grafia

Come scrive Migliorini (Migliorini, 1961: 531): «nel presentare i fatti più salienti della lingua del Settecento dobbiamo [...] ripetere che le oscillazioni nell'uso scritto [...] erano molto maggiori di ciò che possa ritenere uno che legga in edizioni moderne i soliti autori scelti fra i più noti». Infatti, la buona organizzazione testuale contrasta con la grafia, che riproduce le esitazioni dell'italiano coevo, in particolare per quanto riguarda le doppie consonanti, come conferma ancora Migliorini:

Nel raddoppiamento consonantico vi era oscillazione specialmente nella serie in cui l'uso toscano era diverso da quello latino [Migliorini cita numerosi esempi tra i quali *accademia/academia; immagine/ imagine; tollerare/tollerare*, ecc.] Non era stata ancora fatta una scelta definitiva tra *procurare* e *proccurare*, *provedere* e *provvedere*; [...] Nello scrivere le particelle composte (*si che – sicché*, [...]) i Toscani e i meridionali potevano regolarsi sulla pronunzia. [...]). Ma anche in innumerevoli altre parole, dove la norma toscana era stabile e regolarmente registrata dai lessici, gli autori e i tipografi settentrionali raddoppiano o scempiano con estrema incuria (con particolare frequenza in posizione protonica e dove si susseguono due coppie di consonanti, ma anche altrove) (Migliorini, 1961: 532).

Il manoscritto dei verbali del comune di Pioggiola

Nel manoscritto, la grafia delle doppie consonanti pare infatti molto oscillante: troviamo *abiamo* (10 occorrenze totali, distribuite su tre diversi scriventi, contro 20 *abbiamo*; *quattro* (12 occorrenze contro le 7 di *quattro*); *otobre*; *matina* (una sola occorrenza, mentre “mattina” non compare); *scrito* (1 vs 17 *scritto*); *paroco* (2 vs 1 *parroco*); *catolici* (1 occorrenza, sola grafia presente); *doppo* (1 vs 26 *dopo*); *abitanti* (6 di cui 5 prodotte da Bonaventura Colombani, mentre solo 4 *abitanti*); *subbito* (2 di due scriventi, unica grafia); *introduzione* (1 occorrenza, unica grafia); *Parrigi* (38 occorrenze vs 143 *Parigi* e una *Parriggi*), ecc.

La grafia mette in luce una probabile manifestazione dell’influenza della fonetica còrsa sullo scritto, con numerose sonorizzazioni delle consonanti intervocaliche (o seguite da liquida, e talvolta nel caso delle doppie), ma anche numerose ipercorrezioni, fenomeni che colpiscono tutti gli scriventi. Sono problematiche le seguenti coppie consonantiche:

- *b/p*: *saboni* (35 r), ma *depiti* (132 v), *proipiova* (57 r), *puplico* (35 v) (“pubblico”) e derivati (*puplicare*, 4 v);
- *d/t*: *padria* (130 r), ma *cittatini* (24 r);
- *[k]/[g]*: *perseguzioni* (31 r), *degreto* (35 v, 36 r), *consegutivi* (4 v), *convogati* (120 v e, 123 v), ma *pacare* (22 v, 23 v 25 v), *luoco* (27 r), *aucusta* (118 r), *secreto* (117 v);
- *[tʃ]/[dʒ]*: *sollegitare* (57 v), *legito* (62 r), *leci* (42 r) per “leggi”;
- *ff/v*: *voglietto* (116 v) - anche se il fenomeno colpisce più raramente le consonanti iniziali;
- *r/l*: *abboriscie* (“abolisce”) (31 v).

Questo fenomeno di esitazione tra sorde e sonore è ancora più evidente negli elenchi delle leggi, che sono tradotte dal francese, dove si trovano in poche righe *leci*, *giudigiario*, *contripuzione*, *giudigatura*, *distripuzione*, *coddige*, ecc. (fogli 42 r e 42 v, elenco delle leggi ricevuto dall’Isola Rossa il 2 dicembre 1791).

Ricorre spesso la grafia “np”: *inprimere* (66 v), *compaiscie* (15 r) (“comparisce”), *rienpire* (117 r), mentre il lemma *pluralità* presenta una grafia ricorrente con metatesi: *prularità* in tre scriventi (Casanova, Bonaventura Colombani e Gaspari, 17r, 116r, 116 v, 117r (3 occ.), 117 v).

Per metatesi, “renitenti” diventa *retinenti* (57v, verbale del 6 maggio 1796).

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

Rare sono le cadute di consonante intervocalica (*taolino*, 7v e 10v, due occorrenze in Bonaventura Colombani), *douto* (43v e 138v), *riceuto* (134 r), *hauto* (124r).

Anche alcune vocali vengono talvolta sostituite con equivalenti non corrispondenti alla norma (*a/e tesoraria*, 46r), anche in posizione iniziale come nel caso di *e dizionali* (42r, “addizionali”)⁶⁵; *i/e: rivocazioni* (35 v), ma *ricestriamo* (26v), con metatesi vocalica e desonorizzazione; *u/i: sugillo* (26 r) (“sigillo”); *u/o: riscussioni* (32 v) (“riscossioni”), ma *tribonali* (40r) (“tribunali”).

La riduzione quasi sistematica del dittongo *-uo-* tonico in *-o-*, *novvo* per “nuovo” (36 v, 42r), *sono* per “suono” (15r), *vole* per “vuole” (20v), *po* per “può” (18v), *fori* per “fuori” (57r), *coi* per “cuoi” (29v) corrisponde a quanto descritto da Migliorini: «La riduzione del dittongo *uo* a *o* nel toscano parlato, che ancora nei primi decenni del secolo non è avvertibile [...] si dev’essere divulgata più tardi» (Migliorini, 1961: 537). Seriani menziona dal canto suo il cosiddetto «dittongo mobile» in italiano: «I dittonghi /wɔ/ e /jɛ/ si dicono dittonghi mobili perché tendono a ridursi, fuori accento, alla sola vocale (rispettivamente /o/, /e/)» (Migliorini, 1986: 22). La differenza è, però, che nel nostro caso il fenomeno si produce in sillabe toniche. La forma *fora* (corso per “fuori”) e i suoi derivati sono del tutto assenti, eccezion fatta per un *forastieri* che si ritrova negli elenchi di leggi firmati da Leoni.

Talvolta la grafia sembra riflettere la pronuncia. È il caso del dittongo *-au-* scritto *-ao-* in *caosa* (più frequente di *causa*, 8 occorrenze), *caoto* (un’occorrenza, sola grafia presente, 63v), *claosola* (due occorrenze, unica grafia, 5r e v, e nel nome del villaggio di *Maosoleo* (unica grafia presente; 3 e 4r).

Nella presenza del digramma “-ou-” per rendere il suono /u/ nel cognome *Louiggi* (30 occorrenze, tutte nei verbali di Bonaventura, mentre gli altri verbalizzanti utilizzano *Luiggi*) e nell’aggettivo *costrouita* (62r) si potrebbe ravvisare un francesismo, come del resto anche in *ampla*. Si sottolinea anche un residuo di grafia *-v-* per *-u-* soprattutto in *Loviggi* per *Louiggi* e *annovo* per “annuo” (65v), quest’ultimo rappresentato da una sola occorrenza per mano di Giovanni

⁶⁵ Questo doveva essere un lemma particolarmente ostico: si tratta anche di un esempio di segmentazione incerta (si veda *infra*).

Colombani. Su questo punto, il manoscritto è generalmente allineato sull'uso italiano: "Si distinguono ormai costantemente la *u* dalle *v*, quasi sempre la *j* dalla *i* [...]" (Migliorini, 1961: 534). Lo stesso dicasi per l'uso della *-j-*: «[...] troviamo la *j* quasi sempre nel plurale de nomi e aggettivi in *-io*» (Migliorini, 1961: 534). Qui, la maggior parte si trova in finale di plurali in *-io* (preceduti spesso dalla *-i-*) e dei patronimi (*Colombanj*, che alterna però con il più frequente *Colombani*), ma anche in posizione intervocalica nei toponimi (*Teja*, *Ujoli*), e lemmi di uso corrente (*aja*), dove riproduce probabilmente il suono palatale del còrso oggi rappresentato dal grafema *-ghj-*.

Manca spesso l'accentazione sull'ultima vocale delle parole tronche (*liberta*, 31 v; *benche*, 41r e 68r), quando invece si trova *hà* (6r, voce del verbo "avere") e *dà* preposizione (68r e v), *mà* (Giovanni Colombani, 66r), *chè* congiunzione (113v). Forse qui un'anticipazione della grafia del còrso, normata molto più tardi, che mantiene questo tipo di accentazione. In alcuni casi si potrebbe ravvisare un influsso della pronuncia francese che presenta un accento di parola apposto sistematicamente sull'ultima sillaba, eccetto per le parole che terminano per *-e* muta, inesistente in italiano e in còrso.

Le grafie etimologiche non mancano, soprattutto per le voci del verbo "avere" scritto con *h* iniziale, anche se il fenomeno non è sistematico e si evidenzia la presenza di forme *anno*. Tuttavia, la *h* manca proprio quando ha una funzione discriminante alla terza persona del presente singolare e plurale. Come scrive Serianni (Serianni, 1989: 45):

Nell'italiano antico, l'*h* etimologica poteva esser mantenuta in molti casi e trovava difensori illustri: è spesso citata una presa di posizione dell'Ariosto, per il quale "chi leva l'H all'*huomo* non si conosce huomo [...]. E s'*Hercole* la si vedesse levata dal suo nome, ne farebbe vendetta contro chi levata gliel'avesse, col pestargli la testa colla mazza" (cfr. Migliorini 1963a: 382). La spinta decisiva a limitare l'*h* etimologica alle voci del verbo *avere*, in cui serviva a distinguere parole omofone, è venuta dall'autorità del Vocabolario della Crusca, che già nella terza edizione, del 1691, riduce a questo l'uso di *h* iniziale (cfr. Migliorini 1963a: 463). [...] Non ha mai attecchito la proposta, più volte avanzata [...], di sostituire *ho*, *hai*, *ha* e *hanno* con *ò*, *ài*, *à*, *anno*: che oggi appaiono grafie non certo erronee, ma di uso raro e di tono popolare.

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

Notiamo anche la grafia con *h* etimologica *hoggi* (26 r, 2 occorrenze), ma anche *hatorità* (133 r, forse ipercorrettismo per assimilazione con un'ipotetica forma latina). Insomma, il verbale corrisponde a quanto descritto da Migliorini su questo punto: «L'*h* non si adopera ormai che nelle interiezioni e, per lo più, nelle quattro voci del verbo *avere* [...] Solo in rari casi di voci dottissime si ha qualche *h* etimologica, quasi mantenendo nel testo italiano la voce latina o greco-latina [...]» (Migliorini, 1961: 534).

Capita talvolta che la segmentazione delle unità lessicali sia errata, come nel caso di *questano* (36 r) per “quest'anno”, e *dizzionali* (32 r) per “addizionali”, e *la montare* (38 r) per “l'ammontare” in cui la frontiera tra nome e determinante è incerta.

La grafia non sistematica (e questo indipendentemente dallo scrivente) sembra quindi indicare una forma di insicurezza linguistica, accompagnata da un tentativo di sorveglianza della produzione.

5.2 Lessico

In ambito lessicale, si rilevano numerosi lemmi riferiti alla divisione del territorio comune, tutti in uso anche nell'italiano continentale, con l'eccezione di *suvalè* nell'ambito delle forme lessicali e di *banda* dal punto di vista semantico. Tuttavia, il campo lessicale delle misure si rivela molto complesso in ambito còrso per il gran numero di unità, che possono variare anche da un comune all'altro e il cui valore quantitativo non è fisso:

La question des poids et des mesures est particulièrement complexe, leur valeur ayant varié non seulement au cours du siècle, mais selon les régions et parfois d'une commune à l'autre de la même province. D'où une certaine confusion, un seul terme désignant parfois des mesures différentes et, inversement, des termes différents étant employés pour représenter la même mesure. [...] (Arrighi, 1970: 186).

La *lenza* («Striscia di terreno di ampiezza variabile, coltivata a superficie orizzontale, che si ottiene sui fianchi delle colline o delle montagne mediante la sistemazione a terrapieno; pianale, ripiano», *Grande Dizionario della Lingua Italiana*), unità in uso dal Medioevo, entra in questo sistema complesso e instabile, ben descritto da Paul Arrighi (1970: 186-187), insieme alle misure di capacità - come il *bacino*, che, secondo la Crusca e il Tommaseo, ha come iperonimo “vaso”

(per fenomeno metonimico il vocabolo diventa in Corsica termine specifico indicante il contenuto e la misura di questo, come specificato da P. Arrighi) e i *mezini* («Unità di misura per solidi corrispondente a uno stajo», *Grande Dizionario della Lingua Italiana*), e di lunghezza, come la *canna* («Canna: si dice ancora a una Misura di lunghezza di quattro braccia», *Crusca*, 3° edizione). Riportiamo qui la lunga ma chiarissima spiegazione di Arrighi:

Les superficies sont calculées sur ces bases : *palm*, *mazza* et *canna*. Quand il s'agit de terrains cultivés, les unités sont fournies par le *bacino* et le *mezzino*, mesures de contenance pour les grains, fruits et légumes secs. Le *mezzino* est ainsi appelé parce qu'il constitue la moitié d'une charge (*soma*) de blé, par exemple. Le *mezzino* vaut 6 *bacini*, la *mezzinata* vaut 6 *bacinate* et représente l'étendue de terre nécessaire pour semer un *mezzino* de grain. Il y a aussi la *mina*, dit Jaussin⁶⁶, de 14 « bazins » et le *stajo*, de 12. La difficulté pour la mesure de superficies cultivées tient au fait que la valeur du *bacino* est variable : plus de sept litres à Bastia (valeur prédominante), dix litres environ à Bonifacio. De toute façon la *mezzinata* est traditionnellement l'«allocation de terre nécessaire pour assurer la pain quotidien d'une âme»⁶⁷. C'est pourquoi l'attribution des terres communales se faisait aussi par *mezzinate*, c'est-à-dire par tête. Pour les superficies cultivables, une autre base traditionnelle depuis le Moyen Age est, on l'a vu, la *lenza*. Quant à la *lenzetta* ou double *mezzinata*, elle était en 1781, attribuée à un couple. Mais la valeur de la *lenza* était elle-même variable. [...] Les mesures de volume les plus usitées sont pour les grains le *bacino*, le *mezzino*, le *stajo* et la *soma* (160 litres de blé ou 200 d'orge) (P. Arrighi, 1970: 186-187).

Aggiungiamo alcune precisazioni ricavate dallo studio di Anton Dumenicu Monti (e ripreso in Leccia, 2022: 179⁶⁸) secondo cui il *palm* genovese equivaleva a 24,5 cm e la *mazza* valeva 4 *palmi*. In quanto alla *bacinate*, elle «est la superficie de terrain capable de recevoir un *bacinu* de semence en céréales. Pour un *bacinu* déterminé, cette mesure variait en fonction de la qualité de la terre» (Monti, 1982, online).

⁶⁶ «JAUSSIN, Mémoires historiques, militaires et politiques... 2 vol. Lausanne, 1758 et 1759» (nota di Arrighi P.).

⁶⁷ « « Le petit Bastiais », « Chronique de la vieille Corse » (anonyme mais le plus souvent due à Léon MAESTRATI) » (nota di Arrighi P.).

⁶⁸ Il volume contenente il testo di Leccia esce mentre il presente studio sta andando in stampa.

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

A queste misure si aggiungono la *presa* («Apprezzamento di terreno messo a coltura», *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, «Quantità determinata di terreno», Crusca online, dal 1300), o la modalità di attribuzione delle stesse alle famiglie per mezzo dell'asta o *galliga*, voce che troviamo nel GDLI con numerose varianti grafiche rispecchianti quelle fonetiche: “Gàlica (gàlica, gàlega, càlega, collega); s.f. Ant. Vendita di beni al pubblico incanto; appalto pubblico di gabelle; la gabella stessa appaltata (in Sicilia e a Genova, Pisa).” L'enciclopedia Treccani online cita soltanto l'ultimo significato, modificando l'estensione territoriale dell'uso: “In Sicilia, a Genova e a Venezia (13°-17° sec.), l'asta pubblica attraverso cui si appaltavano le gabelle”.

Esistono tuttavia termini che presentano una variazione semantica e termini locali. Nel primo gruppo, possiamo citare *banda*, che sembra indicare nell'uso còrso un gregge,⁶⁹ mentre nei dizionari italiani il termine è definito come «tratto di terra» (Crusca, 5° edizione). Il *suovale* è invece una voce còrsa, che il dizionario di Culioli (Culioli, 1998) definisce come “friche, terrain fumé par le séjour de chèvres ou de brebis”. Si tratta quindi dell'unica forma di uso locale, prestito dal còrso al posto del quale uno dei cancellieri utilizza anche la perifrasi “luogo inculto” (3v).

Ampiamente rappresentate sono le cariche municipali: i Padri del Comune (o *Commune*), che formano una sorta di giunta, sono presenti dall'inizio alla fine dei verbali. I cancellieri hanno dovuto invece far fronte all'arrivo di novità lessicali imposte dagli avvenimenti in campo politico-amministrativo. Per esempio, il vecchio termine *podestà* (le cui attestazioni decrescono progressivamente tra il 1788 e il 1796) lascia pian piano il posto ad un *prefetto* (tra il 1790 e il 1792), poi ad un *Maire*, che compare nel 1791 (talvolta con perifrasi esplicativa: *Maire, o sia Prefetto*, 119r), mentre nel 1790 nasce un *Comité Provisorio* (21r). Si è quindi dovuto ricorrere o al prestito integrale, come negli esempi appena citati, o al calco: girano gli *assegnati, ossia cedole* (11 occorrenze, a partire dal 1790), viene richiesta la *magiorita* («Maggiorità: prevalenza; parlandosi di voti o di votanti», Crusca, 5° edizione) nelle votazioni (135v), Pioggiola diventa *la villa di Pioggiola* (67r), *si drizza il*

⁶⁹ Si veda la banca dati Infcor dell'ACEDEC, in cui per banda si forniscono gli equivalenti italiani “truppa, banda; gregge” (<https://adecec.net/infcor/index.php>).”

Il manoscritto dei verbali del comune di Pioggiola

verbale (28r e v), *si prende piazza* (135v, «on prend place»), si parla di *giandarmaria* (compare nel 1792 ancora una volta nella lista delle leggi) e di *registramento* (28v e 42v, 1790). *Administrativi* o *administratori* (35r, dal 1791) potrebbe essere l'esito di un substrato latino rinforzato dal francese.

Compare anche la carica di *procuratore*, equivalente italiano di *procurateur* che viene definito così dal TLFi:

HIST. DE France (de 1789 à 1793). Procureur(-) syndic/procureur(-)général(-)syndic. Administrateur élu chargé d'agir pour les intérêts du district/du département, de concert avec les directoires spéciaux (d'apr. Pol. 1868). Roederer demande la place de procureur syndic et Pétion celle de maire (Staël, 1791: 504). Le décret du 22 décembre 1789 donna au département un conseil général, un directoire ou corps exécutif et un procureur-général-syndic et, au district, un conseil, un directoire et un procureur-syndic (Lefebvre, 1963 : 174). (TLFi, voce procureur).

Sebbene non specificato dal TLFi, si desume dal manoscritto che esistesse anche una carica di procuratore a livello comunale, almeno dal 1794 al 1797.

Infine, citiamo la comparsa del titolo di *cittadino* davanti ai nomi propri:

In oltre il suddetto cittadino Prefetto Rossi che si andava a fare elezione di un cassiere pure di detta Comunità ed avendo di subito ciascuno deliberante scritto il suo biglietto e postolo nel detto vaso in seguito sono stati contati, e ritrovati eguali al numero dei votanti, di poi se né fatto lo spoglio e finito si è ritrovato tutti li suffraggi in favore del cittadino Angelo Matteo Casanova il quale è stato per conseguenza proclamato per cassiere della e Tesoriere della predetta Comunità e dopo fattane lettura si sottoscrivono⁷⁰.

Sicuramente alla mano dello stesso Casanova è dovuto il successivo verbale del 1797 (che è anche l'ultimo del manoscritto) in cui compaiono altre due forme:

1797 L'anno 5° della Republica francese una indivisibile il 1 gennaio, in Pioggiola

⁷⁰ Manoscritto delle delibere, c.131r, 23 ottobre 1793, verbalizzante non esplicitato, ma l'analisi della grafia permette di attribuire questo verbale a Ignazio Francesco Casanova

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

A convocato il Consiglio Generale della detta comunità a istanza del cittadino Abramo Luiggi Procuratore, ad oggetto di formare un usere in conformità della legge quinto a che l'unimità de sofraggi è caduta in favore del cittadino Simongiovanni Fratacci, il quale a giurato di fedelmente agire ed operare tutte le funzioni concernente il loro impieco che per sua mercede sarà dato conforme il solito che tanto.⁷¹

Questa caratteristica della scrittura di Casanova (che lo distingue nettamente da tutti gli altri) permette forse di collocarlo politicamente nella tendenza vicina alla Rivoluzione? Possiamo solo ipotizzarlo.

Tali prestiti e calchi rispecchiano forse una certa conoscenza della lingua francese? Anche se le biblioteche del paese ci hanno tramandato alcuni volumi in francese risalenti all'epoca, possiamo soltanto supporre che i cancellieri conoscessero non soltanto l'italiano ma anche quella che sarebbe diventata, dopo un lungo percorso, la lingua della *Nation*. Era quella in cui erano redatti i testi ufficiali, venuti da Parigi, i cui titoli sono stati erroneamente inseriti tra i verbali e il cui esame sarà oggetto di una sezione apposita.

5.3 Morfosintassi

Sembra tuttavia che le maggiori difficoltà siano concentrate negli ambiti morfologici e sintattici, anche se, come spiega Migliorini, persino nell'italiano continentale «nella flessione verbale è grande l'abbondanza delle varianti tra quali i grammatici cercano di mettere ordine» (1961: 541).

La morfologia verbale ci consegna rari presenti e imperfetti non corrispondenti alla norma: *erava, eravano* oltre alle forme *havea e haveano, hauto* (in cui si ravvisano latinismi). I futuri presentano alcune forme non standard: *continoveranno* (36 v). Il congiuntivo di "essere" (*che sii pagata*, 132r), di "avere" (*abino*, 5r) e di "fare" (*ogni elettore facci...*, 9v) dimostrano la comprensibile mancanza di dimestichezza dei cancellieri con questo modo. È inoltre da segnalare l'uso di futuri con mancata contrazione (*accaderanno*, 19v; *goderanno*, 23v) e forme di verbi della seconda coniugazione ricalcate su quelle della prima (*susistaranno*, 44 r), caratteristica che sembra allineata con l'italiano continentale: "[...] gli scrittori non toscani hanno una certa tendenza

⁷¹ Ivi, 141r, 1 gennaio 1797.

ad applicare i paradigmi regolari: *potiamo, anderà, averà, goderà* (GOLDONI), *veniremo* (C. Gozzi)" (Migliorini, 1961: 542). Troviamo infine una forma *ponno* (22v) per "possono".

Invece, in ambito sintattico, l'uso dei tempi verbali è generalmente corretto, ma a più riprese è usato il congiuntivo trapassato in proposizione principale: «*Noi avessimo scelto/dichiarato/ritrovato*» (7v, tutte in un unico verbale del 1788 redatto da Bonaventura Colombani), un ipercorrettismo destinato probabilmente a sottolineare il carattere ufficiale del documento. L'uso di un imperfetto invece di un passato prossimo (*Noi andavamo a far procedere*, 7v) pare essere una caratteristica della tipologia testuale, in uso ancora oggi in alcuni contesti.

La concordanza fluttuante tra complemento oggetto e participio passato («*li abbiamo ritrovato uguale*», 7v); l'uso raro del possessivo "loro", spesso sostituito al singolare e plurale da "suo" («*hanno fatto il suo parere*», 124r) ricalca l'uso in Italia: «L'aggettivo possessivo suo è talvolta adoperato con riferimento a un plurale» (Migliorini, 1961: 540). "Loro", quando presente, è talvolta usato impropriamente («*ciascuno avendo postato il loro biglietto*», 10v).

L'articolo determinativo plurale è quasi sistematicamente "li" (*li abitanti*, 10 r) e le preposizioni articolate "delli", "dalli", ecc. Sembra trattarsi di forme in via di scomparsa sul continente e quindi testimonianze di un mutamento più lento nelle zone marginali: "La forma *li* per il plurale dell'articolo sta perdendo terreno, ma è ancora tutt'altro che rara, specie davanti a consonante [...]" (Migliorini, 1961: 506). Ipotesi confermata anche da Serianni (1989: 167): "Al maschile plurale, la lingua arcaica, oltre a *i* e a *gli*, presentava anche *li* [...]. Nella lingua poetica, si possono cogliere residui esempi di *li* ancora in Pascoli [...] e in D'Annunzio [...]".

L'assenza di concordanza di numero tra articolo e nome (*li alloggio*, 26 r) è in parte nascosto dall'uso dei predeterminanti con assenza di vocale finale (*l'altre*, 26 r e 44 r; *dell'assegnati*, 46 v; *gl'ufficiali*, 4 occorrenze tutte negli elenchi di leggi). Lo stesso fenomeno è meno frequente per gli aggettivi e i participi passati.

La numerazione dall'*undeci* al *sedeci* (ma anche *undeci quatro* e *undeci e cinque*) mantiene una forma arcaica, già classificata come desueta dal Tommaseo, ma tuttora presente nel còrso.

Quando il periodo diventa molto lungo e complesso, la mancanza o l'uso improprio dei connettori rende l'interpretazione piuttosto

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

difficile e il significato talvolta oscuro, tranne quando, come è probabile, i verbali riguardano operazioni già espletate nel passato, nei quali i verbalizzanti ricalcano formule già usate, come nell'esempio seguente:

Presta il giuramento del curato di Pioggiola

Oggi mille sette cento novant'uno li sedici Gennaro secondo della Libertà nella Chiesa Parocchiale di Pioggiola e Forcili nella solennità della Santa Messa il Molto Reverendo Signor Don Pasquale Bartoli curato della su citata parrocchia per adempire ciò che è stato prescritto dai decreti dell'Assemblea Nazionale ha prestato giuramento solenne in presenza delli Signori Prefetto ed ufficiali Municipali e clero e di tutto il popolo avendone prima pronunciata la forma del Consiglio generale della comunità⁷²

La sintassi diventa più laboriosa quando si devono affrontare novità. Esempiare in questo senso è l'avvento dello scrutinio segreto, e non per acclamazione, imposto dall'amministrazione reale prima ancora della Rivoluzione:

Noi avessimo dichiarato alla detta assemblea, in conformità degli ordini datici da sua eccellenza il Signor Intendente nell'Isola di Corsica contenuti nella Sua Lettera in data dell'undeci maggio mille sette cento ottant'otto, noi andavamo a far procedere all'elezione dei nuovi ufficiali municipali della detta comunità per mezzo dello scrutinio. Sua Maestà, avendo annullato qualunq'altro mezzo di procedimento all'elezione dell'ufficiali municipali ed altr'elezioni, e per istroire detta assemblea del modo di procedere per mezzo dello scrutinio, noi avessimo ingiunto al Cancelliere di far lettura ad alta et intellicibil voce della detta Lettera e conseguentemente dell'ordinanza dell'Elez-zione dei Podestà e Padri del comune. La qual cosa essendo stata fatta noi abbiamo fatto porre un taolino nell'estremità di detto oratorio per scrivere i biglietti; in presenza del detto Cancelliere e del Signor Francesco Maria Franceschi, Pietro Antonio Colombani assistenti deputati dell'assemblea, che noi avessimo scelti di ciascun deliberante. La qual recezione fatta, noi abbiamo contati li numeri dei biglietti, e li abbiamo ritrovato eguale a quello dei deliberanti⁷³.

Oppure ancora:

⁷² Ivi, 114v, 1 maggio 1791, Giacomo Francesco Gaspari.

⁷³ Ivi, 7v, 8 giugno 1788, Bonaventura Colombani.

Il manoscritto dei verbali del comune di Pioggiola

Medemi la facultà nell'atto che interveriranno all'assemblea Provinciale indicata per li vent'otto dell'andante di poter creare un Comité Provisorio autorizzandoli finalmente di poter fare tutto quello che giudicheranno utile e necessario tanto per bene della Nazione, come dello loro comunità, acchio che il presente abbi tutto il su' effetto tutti i deliberanti uno dopo l'altro si sottoscrivono. Presenti li detti Signori Deputati che accettano e promettono d'esercitare il suo impiego che così⁷⁴.

6. *Elenco dei documenti ufficiali pervenuti a Pioggiola. Analisi linguistica e traduttologica*

Il testo elenca i titoli dei documenti arrivati dalla capitale francese via Bastia dall'8 gennaio 1790 al 15 ottobre dello stesso anno, via l'Isola Rossa dal 17 gennaio al 2 settembre 1791. Sembra difficile stabilire con esattezza se tali titoli, ma forse anche i testi stessi, siano giunti a Pioggiola in francese o già tradotti in italiano nei capoluoghi sopraccitati. L'elenco presenta in ogni caso dal punto di vista dell'ortografia e del lessico, sia sul piano morfologico, sia semantico, le stesse caratteristiche dei verbali, con la differenza che in questo caso la sintassi è estremamente semplice, visto che i titoli sono generalmente composti da sintagmi nominali con rare subordinate.

I complessi problemi traduttivi nascono dal confronto tra due mondi: quello della legge (denominata *leggia*, *legia* o *lece*) parigina – e notiamo che proprio la capitale è ripetutamente nominata come *Parriggi* o *Pariggi* o anche *Parrigi* – e quello còrso.

Segnaliamo rapidamente che per quanto riguarda le doppie consonanti e i predeterminanti ritroviamo nel testo le stesse caratteristiche notate nei verbali, il che potrebbe far ipotizzare una traduzione in Corsica. Tuttavia, poiché parrebbe che le *élites* dei capoluoghi avessero una buona competenza nelle due lingue, possiamo supporre che le traduzioni fossero realizzate da impiegati di cancelleria, che maneggiavano solo parzialmente i due codici. È vero che raramente si coglie l'influsso della fonetica del còrso ma, in compenso, a più riprese, la presenza di ipercorrettismi (*pacamento*, 22v, 23v, 25v; *cittatini*, 24v;

⁷⁴ Ivi, 21r, 25 marzo 1790, Gerolamo Colombani.

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

prigionieri, 23v) denota insicurezza e tentativi di controllo. Tuttavia, non possiamo escludere che si fosse creato uno standard dell'italiano scritto amministrativo di Corsica attraverso la circolazione di testi di questa natura che migravano dai grandi centri verso quelli periferici. Gli storici sembrano infatti propendere per questa seconda ipotesi (Rovere, comunicazione privata).

Le soluzioni adottate dal traduttore sono varie e vanno dal semplice prestito o xenismo al calco dal francese. I termini francesi sono rari e sono prestiti di necessità, limitati, il più delle volte, ai termini privi di traduenti perché riferite al diritto prettamente francese. È il caso dell'abolizione dei diritti feudali ed ecclesiastici. Impossibile tradurre diritto di *ravage*, *fautrage*, *champart*, *preage* (26v e 29v) e così via. Lo stesso vale, ma raramente, per l'istituzione di nuove entità amministrative fino ad allora inesistenti, quali il *Comité* (si veda *supra*, §4).

Anche i toponimi sono mantenuti nella lingua originale, con due interessanti eccezioni: quando il testo menziona il reggimento del «Royal Champagne» il redattore opera una traslitterazione basata sulla fonetica francese per cui la provincia viene indicata come *Sciampagn* (41r), il che denota una conoscenza attiva della pronuncia francese della consonante iniziale e della caduta delle "e" muta in finale, che si accompagna a una non conoscenza della forma scritta. Il secondo caso è quello del dipartimento della "Creuse" che diventa *Creuzze* (42 r), ortografia per la quale interferisce forse il dialetto genovese.

Per i calchi vengono adottate varie soluzioni: l'inserimento di una desinenza italiana: *dipartimento*, *giandarmeria*, *coccarda*, *assignati*. In questo ultimo caso il traduttore aiuta il lettore fornendo un sinonimo "ossia cedole" (35v).

Spesso viene utilizzato un suffisso equivalente: *indennizzazione* (37r), *confiscazione* (21 r), *verificazione* (31r), *registramento* (21 e 42v). Si ricorre ai suffissi in *-ura* (*proceditura* per "procédure", 29r) e in *-ibile* per *contribuibile* (36r). La parola "atroupement", forse di significato oscuro per il traduttore, dà luogo alla soppressione del prefisso e diventa *truppamento* (44r).

Talvolta il calco formale tradisce la semantica: viene usato *sortire* per "uscire" (24v e 36v), *difendere* per "proibire" (30r), mentre *stabilimento* traduce "établissement" nel senso di "istituzione" (39v, 41v, 46r, 51r).

In alcune occasioni, viene creato un neologismo ancora una volta grazie a un calco formale: *rimpiazzamento* (55 v), ma anche *rimpiegamento*, per “remplacement” (40r), *retrato* per “retrait” (32v), *piazzati* per “placés” (49r). L’aggettivo *ancien* nel senso di “precedente” è talvolta tradotto con *antico* («antiche corti di giustizia», 41r), talvolta con *vecchio*. Nella stessa pagina troviamo «vecchi mercanti» e «antichi impiegati» (45v). La *petite monnaie* viene resa con «piccola moneta» (44v).

Nonostante esiti non sempre felici, tutto sommato, il traduttore, che lavorava presumibilmente su due lingue che non erano quelle della sua quotidianità, ha avuto la capacità di sperimentare varie strategie traduttive per rendere comprensibili dei documenti estranei alla vita dei suoi concittadini, che probabilmente erano poco interessati alla loro lettura. Questi testi saranno rimasti chiusi nel manoscritto per secoli ma oggi riprendono vita per noi lettori del XXI secolo.

7. Originalità

Il manoscritto presenta anche alcuni momenti di creatività e di ironia, in cui si manifesta la personalità di chi scrive. Per esempio, nella carta 43r, si legge l’unica frase: «Così fanno li mal custodi dei libri e scritte dove si deve scrivere una cosa non si può ma si deve scrivere l’altra». ⁷⁵ Di difficile interpretazione oggi, questa affermazione, preceduta da un elenco di leggi non firmato e databile 1791 e seguita da un verbale del 1792 firmato Bonaventura Colombani, sembra essere una critica a qualcuno che non sarebbe stato un verbalizzatore abbastanza attento. Dall’esame visivo della grafia si potrebbe identificare l’autore in Leoni, che in effetti interviene spesso con ordini e rimbrotti. Nella carta 56v scrive: «Da qui in Poi non qui registrate ordinanze ma scrivete vostre determinazioni». ⁷⁶ Leoni era presumibilmente, come il cancelliere del primo decreto, un dipendente del distretto di cui Pioggiola faceva parte, incaricato di verificare o attestare l’autenticità del registro dei verbali.

Il 31 dicembre 1790 (28r) Gerolamo Colombani sembra trattare ironicamente la possibilità per i comuni di acquistare i beni ecclesiastici:

Oggi mille settecento novanta li trent’uno Decembre, secondo del-

⁷⁵ Ivi, c.43r.

⁷⁶ Ivi, c. 56v.

Una piccola comunità corsa negli anni della Rivoluzione

la Libertà in Pioggiola nella confraternita del sudetto luogo li signori Angelo Matteo Casanova Prefetto, Ignazio Maria Perleani, Matteo Franceschi ufficiali municipali della su citata comunità, vista la graziosa circolare dell'Amministratori di Dipartimento di Corsica i quali penetrati da un vivo attacco d'amore e di zelo verso suoi concitatini invitano tutte le municipalità a loro soggette a profittarsi degli uddili e vantaggi che l'Augusta Assemblea a larga mano promette a tutte le municipalità del Regno. [...] Prima d'ogni altra cosa havendo fatta lettura della su citata istruzione, sentite le conclusioni del Procuratore il consiglio sudetto ha deliberato e delibera di far acquisto di tutte le terre ecclesiastiche ossiano demaniali spettanti al beneficio di questa parrocchiale, sotto le condizioni e privilegi emanati ne i decreti dell'Assemblea Nazionale li quattordeci maggio mille settecento novanta; per lo che è stata drizzata e compilata la presente deliberazione e sotto scritta tanto dal Corpo Municipale quanto da i membri del Consiglio generale di detta comunità.⁷⁷

Sembra difficile non ravvisare in espressioni quali “la graziosa circolare”, “penetrati da un vivo attacco d'amore e di zelo verso suoi concitatini” e “profittarsi” una forte ironia che esprime una critica nei confronti della politica anti-ecclesiastica dello stato francese. Il rifiuto da parte del comune di Pioggiola di espropriare i beni ecclesiastici è confermato da Rovere (2021). La correttezza e l'eleganza della formulazione fanno però sospettare che possa trattarsi di una frase ripresa da un documento pervenuto da altra sede, di cui al momento non abbiamo traccia.

Il 25 settembre 1796 si coglie di nuovo una vena polemica contro lo stato «dispotico» e i suoi legislatori, definiti «indegni» da Giovanni Colombani (65r), poiché sembrano non sostenere abbastanza il clero, anche economicamente:

Già gli usi per consuetudine fanno stato di ferma legge molto più le dipendenti alla salute eterna chiamate inviolabili da bolle e da decreti di sacra congregazione le quali non intendiamo ignorare, né trasandare, ma perché siamo framezo a queste correzioni alternative, ordinate e regolate da indegni legislatori del dispotismo, ordinate sopra le Religioni non solo, ma in tutti e per tutti gli ajutanti e sacri ministri della chiesa Gallicana.⁷⁸

⁷⁷ Ivi, c. 28r, Gerolamo Colombani.

⁷⁸ Ivi, c. 65r, Gerolamo Colombani.

Conclusione

Dall'analisi del testo emerge quindi che le sue peculiarità sono dovute maggiormente alle limitate competenze in lingua italiana degli scriventi (sintassi) e all'interferenza con le strutture amministrative francesi (terminologia) che all'interferenza con il substrato còrso. L'unica dimensione della lingua in cui si ravvisa la presenza di quest'ultimo è quella fonetica, che influisce sulla grafia, producendo numerose sonorizzazioni e desonorizzazioni non corrispondenti alla norma dell'italiano coevo, oltre che ipercorrettismi che rivelano l'insicurezza linguistica degli scriventi.

Dal punto di vista lessicale e terminologico, l'unico lemma che sembra rappresentare un prestito dal còrso è *suvalè*, non rinvenuto in nessuna forma (*sovale*, ecc.) nei dizionari della lingua italiana consultati, termine che si riferisce a un terreno che subisce un trattamento tipico delle civiltà fondate sull'allevamento di ovini e caprini. *Banda* offre, dal canto suo, un esempio di variazione semantica, anch'essa propria di una civiltà basata sulla pastorizia.

Questo sembra confermare che i còrsi alfabetizzati scrivevano un italiano molto simile a molti dei propri contemporanei del continente ancora alla fine del XVIII secolo, ovvero diversi decenni dopo il passaggio sotto l'amministrazione francese, e che la lingua italiana godeva ancora di una eccellente vitalità. Tuttavia, diversamente dagli italiani del continente, che potevano accedere a una produzione letteraria scritta nelle diverse varietà dell'italiano e nei dialetti, ai còrsi mancava allora, e sarebbe mancato ancora per molto tempo, un codice grafico per la loro lingua.

Infine, al di là delle considerazioni puramente linguistiche, possiamo sottolineare l'interesse del manoscritto, che presenta caratteri di originalità stilistica e interessanti spunti per lo studio della storia delle aree marginali dello stato francese e dei rapporti con l'amministrazione statale, in un momento particolarmente turbolento della storia, quale quello rivoluzionario.